Anno secondo — Domenica 29 Gennaio 1871 — Numero 5

LA PROVINCIA DEL FRIULI

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 5 in Note di Banca. — I soci che avranno soddisfatto al pagamento per un anno, avranno diritto ad una inserzione *gratuita* del prezzo d'It. Lire 5.

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Contrada Merceria N. 934 — Un numero separato costa Cent. 10, arretrato C.i 20. — I numeri separati si vendono, oltrechè all'Ufficio del Giornale, presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele e presso le Posterie di tabacchi. Le inserzioni sulla quarta pagina C.i 20 per linea. — Si farà un cenno, o si darà l'annunzio d'ogni libro od opuscolo inviato alla Redazione.

L'astensione dei Clericali

Rivolgendo un'occhiata retrospettiva alle elezioni politiche ormai compiute, e guardandole dal lato dell'influenza clericale, si vede che in fatto questa fazione non vi ha avuto alcuna parte, o certo non ha ottenuto alcun effetto. Essa infatti è rimasta fedele alla parola d'ordine *ricevuta dagli archimandriti del partito*, al programma famoso: *nè eletti nè elettori*. Altri temeva, all'avvicinarsi delle elezioni, che lo scaltro partito lavorasse di soppiatto e tendesse a far riuscire per sorpresa alcuni de' suoi, tanto da poter mettere un peso sulle bilancie dei partiti parlamentari e servire d'intoppo al cammino progressivo della Rappresentanza Nazionale; riputando che gli ultimi avvenimenti avessero aperto gli occhi a molti retrivi e fattili accorti che per quella via i così detti interessi della Chiesa andavano di male in peggio. Ma non fu vero. Quella stessa frazione scismatica del partito che altre volte aveva fatto andare al Parlamento il Dondes Reggio e il Crotti, o è stata meno operosa o meno *fortunata* o *men* forte e accreditata. Quell'estrema punta della Camera è scomparsa forse per sempre. Questo doppio sintomo dell'ostinata astensione per parte dei clericali puritani e della impotenza dei loro fratelli dissidenti merita studiato e segna un notabile grado di declinazione in quella consorteria *irreconciliabile* e già tanto minacciosa all'unità della patria. Ciò è chiaro per riguardo ai clericali *dissidenti* che pur concorrevano alle elezioni; ed è chiaro per il fatto della loro impotenza, onde non fu loro dato di riuscire coi loro candidati in nessun collegio d'Italia. Ma per noi è chiaro anche riguardo al partito puritano. Una spiegazione che si suol dare al programma: *nè eletti nè elettori*, è questa, che i clericali irreconciliabili ricusano di concorrere alla formazione dei poteri legislativi e politici per timore di apportarvi qualche elemento d'ordine che valga a consolidare lo stato presente di cose; imperciocchè sperano che andando di disordine in disordine accada un tale cataclisma sociale da dover poi tornare, come in porto sicuro e incautamente abbandonato, alla beata condizione dell'Italia in pezzi, che già faceva loro tanto commodo. Questa spiegazione è vera, ma non vale che per una parte di loro, cioè per quelli, che quanto sono più poveri di criterio e penetrazione politica, altrettanto sono più grossi ed enfiati dalla passione. Un'altra spiegazione è questa, che *molti si astengono* perchè essendo persuasi che il Regno d'Italia è fondato sull'ingiustizia delle usurpazioni e sui reprobi principii del 89, credono di non potere in coscienza concorrere a prendervi parte *nè coll'opera nè colla parola*, poichè ciò sarebbe un farsene solidarii e complici; sarebbe un vero *peccato* meritevole della geenna. Questa spiegazione è pur vera, ma anch'essa non vale che per un ceto di clericali; per un ceto ancora più volgare dei precedenti e più umile nell'ordine dell'intelligenza. Sono gli scrupoli dei casisti di seconda mano e dei terziarii di convento.

Ma queste due spiegazioni, che spesso si fondano in una, non bastano per dar ragione se non dell'astensione d'una parte dei clericali, i quali sono invero i più numerosi, anche i più caldi e strepitanti se volete, ma non certo i più avveduti se si bada alla follia delle speranze e meschinità dei ragionamenti sui quali *si reggono*. Per noi, al di sopra di questi v'è un altro ceto di clericali, non tanto dabbene nè tanto scrupolosi, ma più accorti e più furbi, e sono i primi fabbricatori del programma d'astensione; quelli che muovono la massa, o le due masse precedenti con quei motivi volgari che s'è detto, intantochè essi son mossi da ben altro motivo meno apparente e che si guardano dal far apparire.

Non è infatti da dubitare che questa gente, troppo disinvolta per essere scrupolosa, troppo avveduta per essere visionaria, se credesse probabile di poter ottenere nel Parlamento una maggioranza, non fosse lesta ad allentare le redini ai focosi del clero e stimolare *coi suoi mille pungoli gl'indolenti*, affinchè tutti usando dei molti mezzi morali ed anche non morali che hanno in mano, concorressero a far prevalere la lista di candidati che all'uopo sarebbe in pronto. Ma su di ciò non s'ingannano. Intantochè danno ad intendere ai loro creduli adepti che la *presente rivoluzione italiana* non è che l'opera dei massoni o d'un pugno di settari, essi ben vedono e toccano e sanno che l'unità politica dell'Italia e l'abolizione d'ogni privilegio e d'ogni despotismo son cose volute dalla grande maggioranza degl'Italiani, anzi dalla quasi totalità, se si lasciano fuori del calcolo le moltitudini ignoranti, che non sono nè pro nè contro perchè non intendono nè questo nè quello, e che devono quindi lasciarsi fuori, perchè se entrano a formare la nazione, c'entrano soltanto come numero, e la nazione non è solo un numero di teste contate, ma un ente in cui la coscienza nazionale e la proporzionale intelligenza entrano essenzialmente. Pertanto gli alti capi del partito clericale si guardano bene dall'impegnare la loro fazione nelle lotte elettorali politiche, perchè comprendono che ne uscirebbero colla testa rotta e colla perdita di quel mistico prestigio che a loro preme di mantenere. Più in particolare poi essi comprendono che spinto o licenziato il clero alle lotte elettorali, per riuscire a qualche cosa nella maggior parte dei collegi, dovrebbe allearsi al partito moderato, il quale tra i laici in quanto è cattolico, è per nove decimi cattolico liberale, ed è quello che meglio se la intende con quella parte del clero che d'ordinario è la più intelligente e la più influente sul laicato civile. Quindi la campagna elettorale sarebbe chiaramente tenuta dal partito moderato, dal partito cattolico liberale, con grave e scandalosa demoralizzazione dei clericali puro sangue, i quali, almeno in buona parte, lasciati che fossero uscire di sagrestia e immischiarsi con tanto liberalismo, più pericoloso perchè più moderato, andrebbero inevitabilmente a contrarre la peste *liberale*. *Or l'idea* che avessero a prevalere i moderati liberali, che avesse a formarsi un Parlamento, non importa cattolico, ma cattolico liberale, è per coloro più spaventevole che quella del concilio infernale del Tasso. Tant'è vero che nove decimi delle loro contumelie sono contro i cattolici liberali, e nove decimi delle loro indulgenze son volte ai radicali, benchè in gran parte miscredenti ed empi, ai quali danno si spesso la mano e dai quali la ricevono, con strette affettuose; come a cagion d'esempio giorni fa abbiamo veduto le impudiche tenerezze del Prof. Sbarbaro col *Cattolico* di Modena.

Pertanto la più alla origine e il più intimo movente del programma d'astensione, *non è* nè il sogno febbrile del ritorno all'Italia in pezzi e al crudo assolutismo d'un tempo, nè gli scrupoli dei pusillanimi, ma la scaltrezza dei furbi, i quali prevedono dall'immischiamento del clero nelle elezioni l'aumento e la prevalenza del partito cattolico liberale, che è la loro befana e l'oggetto del loro odio.

Nè, *ponendosi* dalla loro parte, sappiamo dar loro torto. La Massoneria e la demagogia potranno essere più o meno moleste, ma essendo fazioni superlative e convulse, secondo l'eterna dinamica sociale la cui maggior forza è la media o moderata, non hanno la minima probabilità di impossessarsi stabilmente della *somma delle cose* e assimilarsi una grande e ferma maggioranza. Questa estremità è naturalmente ripulsa dal predominio del sentimento religioso e del buon senso dei più. Si può temere come il ladro che viene in casa per sorpresa, ma presto se ne va, e non mai come l'usurajo che se ne *impossessa* per sempre e ne discaccia gli spogliati padroni. All'incontro il partito politico moderato e il partito cattolico liberale, che è il suo naturale alleato, hanno tutta la ragione e la certezza di prevalere tanto sopra l'uno quanto sopra l'altro estremo. Quindi la simpatia e le scandalose transazioni dei clericali estremi coi radicali hanno il loro forte perchè; da un lato non hanno che temerli, e dall'altro possono averne soccorsi contro il potente nemico comune. Così pure ha il suo perchè l'odio dei clericali contro i moderati e cattolici liberali, che vanno sempre più stringendosi, assodandosi, spossessando e frenando gli estremi. I clericali superlativi odiano i Cattolici liberali moderati, come *le vecchie galanti* declinate al tramonto, e in cui nulla più possono gli empiastri, odiano le giovani anche modeste e perfino talvolta le figlie, nè si stancano di pungerle, biasimarle, screditarle con un'austerità postuma e disperata. Non sanno rassegnarsi a ceder loro il campo, nè le divozioni surrogate bastano a consolarle e riempirne il vuoto che hanno dentro.

Sarebbe certo di buona pasta chi credesse che i gran mastri dei clericali, sedenti al centro del loro sistema telegrafico come il ragno al centro della sua rete, quivi avessero speranza di farsi padroni, con una maggioranza devota e omogenea, della Camera

APPENDICE

LA POSTA DEI PICCIONI

Sotto questo titolo, il dotto abate Moigno publicò testè nell'*Union* uno studio scientifico, il più completo che sia comparso fino al presente su questo meraviglioso argomento di cui vogliamo far dono ai nostri lettori:

L'istinto che *riconduce* il piccione al suo colombaio, è un fatto conosciuto ed osservato dacchè mondo è mondo. La prima colomba messaggiera fu quella di Noè, che ritornò recando nel suo becco il ramicello simbolo della liberazione, quantunque ella non avesse trovato ove posare il piede, ciò che non aveva fatto punto il corvo, uccello di cattivo augurio.

Bisognerebbe risalire ben lungi nell'antichità per ritrovare l'origine della posta coi piccioni. Quasi tutte le nazioni, la Persia, la Media, l'India, la China, hanno la loro razza di piccioni messagieri e, grazie alle sue qualità meravigliose, questo essere grazioso ha preso un posto importante nella letteratura leggendaria. Chi di noi non ha letto con vivo incanto il racconto si commovente del pio cannonico Schmidt: *Das Taubchen* (la colomba?)

Come spiegare quel fenomeno sorprendente di un piccione o d'una rondine trasportati, in panieri ben chiusi, a cento leghe dal loro nido, e ritornanti ad ali spiegate verso i loro piccini? Si fu per lungo tempo tentati di supporre in questi uccelli sorprendenti l'esistenza di un sesto senso che manca a noi; e tale sospetto si sarebbe per avventura cambiato in certezza, senza il fatto, che in generale, onde assicurare il successo di questi lunghi ritorni, conviene sottoporre l'uccello viaggiatore a dei precedenti esercizi, portarlo *successivamente a distanze sempre più grandi*, e lanciarlo ognora nella direzione medesima. Ma i casi strani di cui noi siamo testimoni a Parigi, il ritorno al colombaio di piccioni non antecedentemente esercitati dopo un lungo circuito fatto in pallone e sulle ferrovie, sconcerta nuovamente tutte le congetture, e ci lascia in presenza di un vero mistero.

In occasione di un opuscolo interessantissimo pubblicato da un dotto fisico mio amico, signor Delezenner, professore alla facoltà delle Scienze di Lilla, ho fatto, alcuni anni fa, uno studio attento di ciò che è stato scritto su questo fatto curioso di storia naturale, e sono lieto di poter oggi publicare, *abbreviandolo*, il *riassunto* che allora feci di una questione, piena oggidì di attualità. Ma, innanzi di entrare in materia, mi sia permesso di deplorare l'imprevidenza fatale che ne ha ridotto alla dolorosa necessità di confidare la nostra corrispondenza al messaggiero alato dei tempi primitivi.

Al *4 settembre all'incirca l'investimento di Parigi* diveniva un'eventualità, non solo probabile, ma certa ed imminente. Esso era preveduto diggià da parecchie settimane, e la prova si è che s'erano ripigliati con attività febbrile i lavori della cinta completa e dei forti staccati.

Dinnanzi a una così tremenda prospettiva che cosa *occorreva fare anzi tutto, sovra tutto?* Assicurare ad ogni costo le nostre comunicazioni col di fuori. Non se ne fece nulla. Mentre qualche mese prima spendevamo un gran numero di milioni per posare traverso all'Oceano un filo elettrico tra la Francia e l'America, non pensammo punto a spendere qualche migliaio di franchi, onde mantenere Parigi in corrispondenza coi dipartimenti.

Avevamo tutto il tempo desiderabile, innanzi al 18 settembre scorso, di deporre in fondo alla Senna, alla Marna, all'Oise, alla Bievre o ad un certo numero di condotti sotterranei, nel silenzio delle notti e col più profondo *mistero, dei fili conduttori che facessero capo* alle cantine di case isolate, o pel centro di qualcuna tra le nostre città. Parecchi dei nostri industriali, fra gli altri i signori fratelli Jallousieu, offrivano ed offrono anche adesso di fornire all'amministrazione, e nella quantità da lei desiderata, un filo conduttore sotterraneo o sottomarino costante solo fr. 200 al chilometro, cioè tre volte *meno* dei conduttori ordinari rivestiti di guttaperca, alla sola condizione che essa somministrerebbe anticipatamente i fondi necessari alla attivazione delle macchine, anticipazione di cui essa ritornerebbe in possesso di mano in mano che le venisse consegnata una data quantità di *filo*.

Alcune centinaia di migliaia di franchi e qualche settimana sarebbero bastate per aprire queste arterie di comunicazioni secrete col di fuori. Certo il nemico, così abile ed accorto, ne avrebbe potuto scoprire qualcuno, e romperla o servirsene contro di noi, ma parte di essi gli sariano indubbiamente sfuggiti.

Nell'*ipotesi in cui il piccione per ritrovare il suo* nido sia ridotto alla conoscenza degli oggetti circonvicini, come a dire la disposizione relativa dei corpi di case, dei tetti, dei comignoli ecc., è chiaro, che in causa della sfericità della terra, se la distanza da percorrere è grande, bisogna che egli roteando s'innalzi abbastanza per riconoscere il complesso generale dei luoghi. Le chiese, i campanili, *gli alti comignoli delle officine* sarebbero in tal caso le sue guide naturali. Un semplice *calcolo mostra che per riconoscere i luoghi alle seguenti* distanze, 6, 12, 25, 50, 100 leghe, il piccione dovrebbe alzarsi man mano alle altezze di 60, 240, 870, 4000, 15000 metri.

Quindici mila metri! più di quattro volte l'altezza *del monte Bianco! Sembra impossibile* l'ammettere che il piccione possa elevarsi a così grandi altezze.

L'osservazione ha provato infatti, come allorquando si lancia un piccione dalla navicella di un pallone pervenuto ad un'altezza di 6 mila metri, che corrisponde ad una distanza di 62 leghe, egli si precipita immediatamente verso la terra descrivendo dei grandi cerchi: è ancora più impossibile l'ammettere che la vista di codesti uccelli, per quanto possente la faccia l'osservazione, possa estendersi a 100 leghe, e permetta loro di vedere, a tale enorme distanza, i gruppi d'alberi o di case che circondano il colombaio.

Il fatto del *ritorno d'un piccione trasportato di un* sol tratto, in linea retta o curva, per terra o in pallone, a una distanza di 57 leghe, distanza da Parigi a Tours, rimane adunque interamente inesplicato, finchè non si tien calcolo che della potenza della vista e della memoria locale, e della facoltà meravigliosa di scorgere nettamente e di riconoscere all'istante la di*sposizione relativa degli oggetti*, conservandone il fedele ricordo.

elettiva, e quindi del Governo, tralasciassero di farlo per uno sdegno poetico, come quello che fece ritirare Achille alle navi fuori di combattimento. Tutto anzi il loro corruccio è per non aver più in balia i governi, sia di prima o di seconda mano. Tutta la loro speranza è che arrivi un giorno in cui sia loro concesso di ripigliare tutte le redini sociali. Quello che fanno e quello che non fanno è tutto volto a questo scopo, e chi ben sa leggerli sa ugualmente che non ne fanno mistero. Nè alcuno vorrà dire che sieno pigri o tardi a impiegare tutte le loro forze, a muovere tutti i loro fili telegrafici, a mettere in moto tutte le loro macchine per raggiungere i loro intenti ogni qualvolta li credono possibili. Chè se non lo fanno, ciò vuol dire che si sentono impotenti, e sono generali abbastanza periti e destri per non spingere il loro esercito sì bene ordinato a una certa sconfitta contro un nemico che sanno essere più potente. Questo è sempre per loro un guadagno, poichè è meglio sempre l'aver schivato la battaglia che l'essere sconfitti: sarà meno generoso, ma è più sicuro, e più commodo.

Pertanto il famoso programma: *nè eletti, nè elettori*, che a prima vista sembra l'espressione di coscienze rigide, o di sdegno, o di dispetto, è invece una bella confessione d'impotenza e insieme una brutta contraddizione. Imperciocchè mentre predicano ai quattro venti e danno ad intendere ai grulli che l'Italia è in mano dei *pochi settari* e che il pubblico italiano, l'immensa maggioranza, la quasi totalità, è avversa al nuovo ordine di cose e profondamente cattolica, cioè nel loro senso, clericale superlativa, col fatto poi incluso nella loro formula d'astensione, riconoscono più eloquentemente che con dichiarazioni esplicite e dirette, che la cosa è tutto l'opposto, cioè che il pubblico italiano, l'immensa maggioranza, la quasi totalità, vuole l'Italia una e indipendente, vuole lo Statuto, vuole un Parlamento e un Governo che acconcino e mantengano il nuovo ordine di cose; tant'è vero che potendo essi tentare e saggiare questo pubblico che proclamano quasi tutto per loro e spingerlo ad elezioni conformi alle loro viste, al che hanno mezzi così bene organati, non s'arrischiano di farlo, perchè hanno la coscienza del contrario, e se ne cavano bravamente con un pomposo pretesto, buono per palliare presso il gregge dei semplici la debolezza della loro causa.

Parlamento Nazionale

Per tutta la settimana nella Camera elettiva si discusse sulle garanzie papali. E se ne parlò in tutti i sensi, e da Deputati d'ogni partito; tuttavolta, sino al momento in cui scriviamo, continuano gli onorevoli Oratori a discuterla nella sua generalità, senza ancor venire alla concreta trattazione o votazione degli articoli. Nè ad essa si verrà presto, se tutti gli inscritti per parlare *pro* o *contra*, vorranno mantenere il proprio diritto. E difatti se v'è quistione che merita di venire trattata nella sua profondità, si è codesta che implica tanti interessi d'ordine politico e morale, e dal cui scioglimento il paese attende il *principio della sua nuova vita civile*, dopo tante *cure* e fatiche per ottenere l'*unità materiale*.

Contro il Progetto ministeriale *riformato* dalla Commissione, di cui fu relatore l'onorevole Bonghi, parlarono nel senso dei partito cattolico, gli onorevoli Toscanelli e Bortolucci; della Sinistra, l'onorevole dal Zio parlò in favore del progetto, e contro, però forza di ragionamenti molto diversa, gli onorevoli Salvatore Morelli e Coppino. E si udirono, oltre a questi, i discorsi degli onorevoli Bonfadini, Minghetti, Civinini, Boncompagni, Massari, Panottini, Bembo, Billia Antonio, Berti D., Abignenti, Carrutti ecc.

A quasi tutti questi Oratori la Camera porse costante attenzione; però sembra che la maggioranza sarà pieghevole alle idee svolte specialmente dagli onorevoli Minghetti e Boncompagni, convinta sulla necessità di compiere sollecitamente questo atto della politica internazionale, su cui il Ministero s'impegnò moralmente con le Potenze cattoliche.

LETTERE PARLAMENTARI

Firenze, 25 gennajo.

Come avrete letto anche ne' giornali, nella trascorsa settimana il numero dei Deputati alla Camera fu molto scarso, e nelle sedute del Comitato si potevano dire *rari nantes in gurgite vasto*; però, sotto le dovute proporzioni, il Veneto vi era rappresentato da buon numero de' suoi. De' Friulani c' erano, sino dalle prime sedute, il Moro ed il De Portis. Pecile e Facini apparvero solo domenica.

Egualmente dai giornali avrete ricevuto copiose relazioni su quanto avviene nella Sala de' cinquecento. Quindi riservandomi in seguito a dirvi le mie impressioni sull'andamento delle discussioni parlamentari, per oggi mi limito a dirvi di quanto si trattò nel Comitato.

Nel Comitato privato furono discusse varie Leggi, e fra quelle che hanno un interesse per noi principalissimo io credo di poter porre la Legge per l'unificazione della esazione delle imposte. Questa Legge, già votata nella passata Legislatura, ritornò alla Camera per alcune modificazioni che vi avea fatto il Senato. Venuta dunque in discussione del Comitato, gli avversari della Legge volevano tornare in campo con le eccezioni già prima esposte, e specialmente volevasi dare facoltà ai Comuni di pagarsi l'Esattore senza esperimento d'Asta, e di poter compensare l'Esattore stesso con uno stipendio fisso in luogo che con l'agio percentuale. Se non che il bravo Morpurgo richiamò le deliberazioni già prese dall'antecedente Camera, e così essa passò in Comitato, ed in breve sarà votata anche dalla Camera. Io spero che finalmente questa benefica Legge sarà promulgata, e finirà l'ingiustizia per cui noi Lombardi e Veneti eravamo soli a pagare, con puntualità, le pubbliche imposte.

Un'altra Legge di non lieve importanza, discussa in Comitato, si fu la Legge forestale. Sul quale argomento da molto tempo si sentiva il bisogno di serii provvedimenti; e varie furono le proposte, ma le proroghe della Camera e lo scioglimento della stessa ne avevano sinora impedita la discussione. La nuova Legge dunque, presentata dal Ministro Castagnola, modifica in varii punti la antecedente proposta; ma ha in Comitato avversarii nel De Blasis, nel Pepe ed in altri. Però, stante la riconosciuta importanza della Legge stessa, sopra proposta di alcuni Deputati, fu determinato che venga esaminata da una Commissione di nove, invece che di sette membri, e possibilmente scelti da varii punti d'Italia. Per il che, tra i membri di tale Commissione fa parte anche il Pecile, che (dicesi) in argomento abbia fatto studi nell'antecedente Legislatura.

Nelle varie riunioni delle Camere di Commercio del Regno si era avvisato che a togliere la grande trascuranza degli Elettori nelle Elezioni commerciali fosse necessario l'obbligare i Commercianti e le Ditte commerciali a notificarsi alle rispettive Camere di commercio, e che si facessero delle modificazioni alla Legge sulle relative Elezioni.

In tale argomento fu dunque presentato un progetto di Legge, che, se non nel suo principio, nella forma però e nel dettato trovò opposizione in Comitato. E fra i Commissari scelti per riferire su essa trovasi il De Portis.

Il Comitato poi in onta all'opposizione del Bonfadini, propugnatore dello Stelvio (opposizione che si basava sullo stato delle finanze dello Stato), approvò il progetto di Legge per il concorso dell'Italia alla costruzione della Ferrovia del San Gottardo.

Con questo progetto di Legge si viene ad approvare la Convenzione stipulata dal Governo Italiano con la Confederazione Svizzera in forza della quale l'Italia si obbligò a concorrere con 45 milioni, 10 dei quali si sono impegnate di dare le Società Ferroviarie, 10,420,010 furono offerti volonterosamente dalle Provincie e dai Comuni, per cui restano a carico del Governo 25,573,990, da corrispondersi in nove rate eguali annue.

Altra Legge che interessa vivamente, anzi esclusivamente il Veneto, fu riprodotta e fu oggi trattata nel Comitato si è l'approvazione degl' Elenchi delle opere idrauliche di 1.ª e 2.ª Categoria del Veneto e Mantovano. Però, quantunque in Comitato non ci sia stata certa discussione, credo che la Legge stessa, e specialmente nella classificazione delle opere, sarà molto modificata.

Non mancherò di scrivervi in seguito con maggior diffusione, e specialmente per farvi conoscere l'operosità de' Deputati veneti; ma però oggi accontentatevi di questi pochi cenni.

Gli impiegati protetti in Parlamento dall'onorevole Lioy.

Nella seduta del 21 gennaio si alzò nella Sala dei Cinquecento una voce che lamentò un fatto, su cui anche noi abbiamo espresso i nostri lagni, ed è l'inopportunità e forse l'ingiustizia di alcuni movimenti testè compiuti nelle Prefetture del Regno. Era quella la voce d'un uomo egregio per intelligenza e per cuore, del Deputato vicentino Paolo Lioy.

Egli disse che una gragnuola di reclami gli era caduta addosso, e forse non lasciò immune alcuni de' suoi onorevoli Colleghi. E narrò alla Camera come gli indicati mutamenti sieno avvenuti.

Una Commissione ebbe da *gran pezza* (disse il Deputato Lioy) l'*incarico di esaminare* la condizione *degli ufficiali addetti* alle Prefetture, desumendola *dai titoli* e *dai meriti* di ciascuno. Questa Commissione procedette da prima a distinguere gli impiegati prefettizii soltanto secondo i titoli; quindi, esaminati i meriti, ne formò parecchie categorie. Ma questi meriti vennero desunti dalle *sole relazioni dei Prefetti*, e tuttavia il Ministero ritenne la Commissione quale tribunale senza appello, quale una specie di santo Ufficio.

L'onorevole Lioy lamentò come eziandio in questa circostanza *i fortunati e i più forti abbiano dato il gambetto ai meno fortunati e ai più deboli*. Egli, fra le altre cose argute, disse «pur troppo era noto che la burocrazia d'Italia aveva inventato qualcosa di peggio della *pianta uomo*, creando la sua *pianta impiegato*... Poi soggiunse: » Pare quasi che essendo incapaci d'imitare i grandi paesi, ove le macchine si trasformano in uomini, qui siasi voluto che gli uomini si trasformassero in macchine.»

L'onorevole Lioy *protestò* nel suo discorso contro la *triste sorte degli impiegati* in Italia, contro i *capricciosi mutamenti*, contro il favoritismo, contro le *economie antropofagie*, contro que' gretti spedienti che consigliano i licenziamenti e le disponibilità. E conchiuse, egli Deputato di parte governativa: «con questa eterna frana che loro si tiene sospesa sul capo, pronti a schiacciarli, se non ce ne scampi il loro patriotismo, noi finiremo col formare degli impiegati una legione assoldata per farci la guerra.»

L'onorevole Ministro dell'Interno diede spiegazioni sull'argomento, e difese la *legalità* dell'operato della Commissione, pure non escludendo *errori commessi* e *informazioni inesatte*. Ma l'onorevole Lioy, ammettendo di riconoscerne la *legalità*, dichiarò che su tale argomento avrebbe colto un'occasione più propizia per convertire la sua *interrogazione* in una formale *interpellanza* al Ministero.

Noi, da parte nostra, ringraziamo il Deputato vicentino per aver preso a cuore una causa giusta, e incoraggiamo i Deputati veneti ad imitarne il franco linguaggio. Si dica la verità al Governo affinchè non si moltiplichino provvedimenti *atti a ingenerare nuovo malcontento in un paese già troppo scontento*. Gli amici veri del Governo sono quelli, che gli parlano chiaro; non già coloro, i quali gonfi di boria e beati de' vantaggi per se conseguiti, amano di scherzare sui giusti lamenti della pluralità de' concittadini.

UNIFICAZIONE LEGISLATIVA NEL VENETO

Una Commissione del Senato di cui è relatore l'onorevole Tecchio, ha allo studio il Progetto ministeriale sull'unificazione legislativa delle Provincie venete, e tra pochi giorni sarà quel Progetto sottoposto a discussione e votazione. Ed era tempo che si provvedesse, affine di togliere l'anomalia che una parte del Regno venisse regolata da Leggi diverse da quelle vigenti nell'altra parte.

Tale mutamento sul principio recherà, non v'ha dubbio, innumerevoli imbarazzi; ma, d'altronde, dovevasi pur una volta venire ad affrontarli. Nè puossi procrastinare siffatto provvedimento coll'idea di dare all'Italia codici tutti nuovi o riformati, dacchè l'opera di una completa codificazione richiede molto tempo.

Il primo articolo del Progetto ministeriale indica quali Leggi o Decreti Reali avranno vigore nel Veneto col 1 luglio 1871. Negli altri articoli viene indicato come nelle Provincie Venete vi sarà una sola Corte d'appello sedente a Venezia; come il numero attuale de' tribunali non potrà essere modificato se non per legge; come per Decreto Reale, sentiti i Consigli provinciali, si farà una nuova circoscrizione delle Preture; come si provvederà al numero e allo stato de' funzionari giudiziari.

Noi, comunicando tale cenno, intendiamo pregare il Governo e i nostri Deputati al Parlamento ad operare la suaccennata unificazione nel modo più acconcio a soddisfare *ai bisogni della popolazione* e insieme a un *sentimento di equità verso i nostri funzionari* in un *ramo d'amministrazione* così importante e *rispettabile*. E *speriamo* che l'onorevole Tecchio, che è Veneto, propugnerà in Senato e raccomanderà al Ministro Guardasigilli i veri interessi della Legge e de' funzionari che (da lui dipendenti) avranno l'istituto di attuarla nelle Provincie Venete.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria

Firenze, *li* 25 *Gennajo* 1871

Il tempo è arcigno come la politica. *Ed è ragione*, perchè bisogna pure che il fatto giustifichi i volumi di chi scrisse sull'*Armonia universale*. Piova e tempesta per le strade, tempesta e piova in parlamento, piova e tempesta (e che diaccinoli!) in Francia, *insomma* tempesta, piova, terremoti, frane, valanghe, disgrazie! Oh che delizia! Però in sì forte cataclisma non lascia di balenare qualche lampo, che, come rischiara le tenebre, infonde all'anima, affaticata per tetri pensieri, un briciol di vita, e pare segni la via a giorni migliori. Leggesi d'una vittoria di Garibaldi! Dio faccia non venga smentita! Anima grande! il cielo ti compensi di meglio moneta che gli uomini!

Ciò che si può spiegare almeno, con quella doppia facoltà di vista immensamente acuta e di memoria locale indefinitamente sviluppata, è il fatto quotidiano del ritorno al colombaio dei piccioni, che vanno a cercare il loro nutrimento alla distanza di parecchie leghe; o di quelli che sono stati diretti, liberandoli in istazioni sempre più lontane, ma tali però che la visuale considerevole dell'uccello possa esercitarsi da una stazione all'altra.

Ad esempio; per addestrare i piccioni al ritorno nelle lotte impegnate fra Parigi e Lilla, si trasportano e si dà loro il volo alle stazioni ferroviarie seguenti: sobborgo di Parigi a Lilla, Ronchin, Lesquin, Carvin, Arras, Amien, Creil, Parigi.

Allorchè il piccione è liberato dalla gabbia, lo si vede elevarsi a un'altezza di tanto più grande quanto è più lontano dal suo punto di partenza e prende in linea retta la direzione che vi conduce. In tali condizioni il fenomeno non ha più nulla di misterioso o d'impossibile, ed è dato di rendersene conto nel modo seguente:

Siano A il piccionaio, e B, C, D, E, F, G, H, I, le diverse stazioni da cui lo si è successivamente lanciato, onde prepararlo a ritornare da I, stazione estrema, in A, ovvero al piccionaio.

Partito da I, il piccione s'innalza descrivendo dei cerchi man mano più grandi, cercando di già il suo piccionaio, che non gli è possibile scorgere, fino a che non ha finalmente riconosciuto i luoghi della penultima stazione H.

Fatto il riconoscimento, egli si dirige verso H: giunto verso H o lì presso, egli riconosce alla sua volta la stazione seguente, e si lancia verso essa; e continua di tal guisa di stazione in stazione fino al suo ritorno in A.

Le stazioni H, F, F, E sono altrettanti segni di richiamo conosciuti dal piccione, e che gli indicano successivamente la via da seguire.

Il ritorno del piccione è sempre meglio assicurato quanto più egli si approssima ad A. Infatti, partito da I, egli va in H, che ha visto una volta, da H va in G, che ha visto due volte, poi in F che vide tre volte, dippoi in E, D, C, B, che ha visti successivamente, quattro, cinque, sei e sette volte.

Partito da I, ed arrivato in qualche punto il E, il piccione può sentirsi indebolito dalla fame e dalla stanchezza: egli scende dunque sul suolo in cerca di cibo, o va a riposarsi sopra un tetto della stazione E. S'egli s'indugia troppo, e il giorno incomincia a venir meno, attenderà l'indomani di pieno giorno per innalzarsi e roteare intorno ad E.

Ora può darsi ch'ei riconosca altrettanto presto e bene le due stazioni F e D fra le quali si trova, il che lo porrebbe nell'indecisione.

S'egli si decide a caso per la stazione F, ad onta dell'apparente capovolgimento nella disposizione degli oggetti, farà ritorno alla stazione da cui è stato lanciato, costretto di tal guisa a rinnovare la manovra della sua partenza, e, questa volta, più fortunato, potrà arrivare in A, ma non senza aver perduto tutto il tempo necessario per andare da E in I e ritornare da I in E.

Un allevatore belga assicurava recentemente, in uno dei nostri fogli quotidiani, che il ritorno di un piccione non poteva punto subire parecchi giorni di ritardo; ch'era, ad esempio, impossibile che un piccione, partito da Orleans o da Tours l'11, non potesse giungere a Parigi il 15. Egli affermava ancora non esservi esempio che qualche piccione si fosse arrestato per via senza aver perduto la memoria del ritorno al piccionaio. Ciò che noi abbiamo detto precedentemente prova a sufficienza quanto gratuite siano tali asserzioni; ma per confutarle più perentoriamente, e calmare le inquietudini che il ritardo dei nostri messaggieri potessero inspirare, toglierò dall'opuscolo del sig. Delèzenner il seguente racconto:

« Verso la fine del maggio 1861, la Società l'*Hirondelle*, di Lilla, spedisce a Châteauroux un paniere contenente trentadue piccioni viaggiatori espertissimi. I piccioni prendono il volo da Châteauroux la domenica 2 giugno, a 5 *ore* e 30 *minuti* del mattino. Nel medesimo *giorno* a 5 *ore* 30 minuti di sera, un primo piccione maschio, color grigio, rientrava nel piccionaio di Lilla; un secondo piccione, femmina, vi rientrò il lunedì 3, alle 10 del mattino; un terzo, il martedì 4, alle sei del mattino; un quarto, nel susseguente martedì 5.

« Al termine di quel *giorno*, erano già rientrati quindici piccioni. Il venerdì 7, ne mancavano ancora una dozzina: parecchi ritornarono dopo un ritardo di oltre una settimana. Il piccione ama immensamente la società dei suoi compagni di colombaio, ed il maschio divide colla sua femmina tutte le cure del *nido*. Cinque o sei giorni innanzi alla sua partenza da Lilla, erano nati due piccioni al maschio grigio, ritornato pel primo al piccionaio: si può ammettere che il vivo desiderio di rivedere la famiglia abbia raddoppiato il suo coraggio. »

La distanza da Châteauroux a Lilla, colle vie ordinarie, è di 120 leghe. Siccome l'uccello percorre tale distanza in linea retta, senza subire le curve delle strade ordinarie, si può *ridurre* il suo cammino reale a 100 leghe. Ora quelle 100 leghe furono percorse in dodici ore e mezza dal maschio giunto pel primo; la sua velocità non fu quindi che di otto leghe all'ora. Si può dunque concludere da ciò ch'egli si era arrestato per riposarsi, e cibarsi giacchè se fosse volato colla velocità di *diciotto leghe all'ora*, che si è constatata sovente nei ritorni da Parigi a Lilla, sarebbe rientrato nel piccionaio alle dieci del mattino, anzichè alle cinque e mezza della sera.

Se, come non sarà mai possibile dubitarne abbastanza, il piccione è guidato sopratutto dalla vista degli oggetti, la perfetta serenità della *massa d'aria compresa* fra il *suolo* e la regione delle nuvole è la principale condizione del suo ritorno al colombaio; e tutto ciò che nuoce alla percezione visuale deve diminuire le probabilità del ritorno, in misura ineguale però da un individuo all'altro; l'esperienza prova infatti, che durante le nebbie più leggiere buon numero di piccioni smarrisconsi e si *perdono*.

Ma ripetiamolo ancora terminando: il fatto che dei piccioni portati una prima volta da Lilla o da Bruxelles a Parigi, quindi trasportati a Tours coi palloni e le ferrovie senza precedente esercizio, senza esser stati lanciati a stazioni di più in più lontane sono fedelmente ritornati al colombaio di Parigi, ove trovansi i loro compagni o la loro famiglia, sembra richiedere realmente l'intervento di un senso diverso da quello della vista, di un istinto speciale, di cui ignoriamo la natura, ma evidentemente providenziale!

MOIGNO.

Altro tempo, ma sol di luce, e non di tempo, è (*sottovoce*) la *Relazione* dell' onorevole Bonghi. Sissignori! E a cui non piace inghiotta *agro*, ma è così: eletto lavoro che onora chi lo pensò, eppure (ahimè) prova potentissima dell' impossibil riuscita nell' impresa. A parte le quistioni di diritto, di convinzioni, di suscettività diplomatiche, codesti nostri sforzi non vi fanno l'effetto di chi voglia obbligare una persona, colpita da lutto domestico, ad ascoltare in tutti i metri e toni, che il detto lutto non è altrimenti una sciagura, bensì un beneficio, una fortuna? Non figura come chi, a un avversario, che il prenderia di tutto cuore a calci, gridasse: statemi cheto, perchè vi vo' rispettare? Codesto gli è un latino che sfido a capirlo. Eppure forz' è progredire su tal via: ma io ho per fermo, che, se non cade la muraglia, frangeremo la zucca. Intanto Svizzera si arma, e la pace divien utopia, qualora non passata pel cribro de' cannoni. Bismark ogni qual tratto dà lezione di diritto internazionale. Il papa s' incoccia a goder la sua prigionia. Il parlamento è in fregola, e Toscanelli divide la politica a spicchi come torta o mellone!.....

Frattanto alle delizie sopraccennate s' *uniscono* quelle dei revolver, dei coltelli, de' *stiletti*, e quella più classica di tutte, vale a dire d' un ministro, che dichiara impotente l' autorità pubblica a provvedere in proposito. Bisognerebbe cambiare la gente! Giuggiole! Sarebbe dire che la razza uomo traligni! Non vedete che si comincia or ora a prender gusto nelle carneficine; e pare che propriamente, non dalle scimmie, bensì dalle belve, sia l' origine nostra?...

Lasciamo gli orrori; e parliamo di meglio.

Conoscete Viesseux? Sarà un po' difficile perchè... è morto. Però siccome fu fra i vivi non già uno dei soliti *multi vocati*, ma bensì uno dei *pauci electi*, che lasciaò ottima ed imperitura *memoria* di sè, così credo, che, almeno di nome, saprete chi ei fosse. Or, pensate, che in uno de giorni passati *io* entravo, come è mia quotidiana abitudine, in *quelle magnifiche sale* di lettura, che appunto eternava la memoria di quel *grande*. Diritto, diritto vado a leggere il bullettino della *guerra*. La stanza era gremita di gente in piedi con attitudine rispettosa. Leggeva con me un omotto piccolo, a carnagione bruna, e d' età forse non più dei quarantacinque. Finito ch' ebbe di leggere, uscì. Tutta quella gente in piedi, al suo traversar la Sala, si mise come in sul *guardavoi*, e, uscito che fu, in bell' ordine gli tenne dietro.

Chi era? Certo un pezzo grosso. Scartabello l' album del Gabinetto e l' ultimo inscritto in caratteri poco men che uniformi era: G. Schridan.

Il vostro corrispondente che non può essere dovunque, trova però modo di visitare alcuna volta l' Accademia di Belle Arti, e l' Istituto superiore di porfezionamento. *La cacciata del Duca d' Atene* e la *Preghiera nel deserto* dell' Ussi hanno fatto parlare tutto il mondo artistico, e la notizia certo ne sarà giunta anco a voi. Un altro quadretto or è esposto: *La morte d' Anacreonte* Grazioso concetto! il poeta della *gioja* o della vita a fiori e ninfe, invecchiato finisce quasi in un dolce sonno i suoi giorni. Amorini e ninfe gli *stanno intorno* e cospargono di rose cotesto loro dio terreno. L' idea è pienamente e maestrevolmente realizzata. C' è chi nota la tinta monotona. Io non ve ne posso dir nulla perchè, *pace e gioja sia con me*, non me n' intendo.

All' Istituto superiore Aleardi chiama a nuvoli le bionde figlie di Fiesole coll' incanto delle sue gentilezze che sa scoccare direi quasi a tradimento anche parlando del fiero Michelangelo. Mantegazza prosegue nell' opera di riconciliare la materialaccia medicina coi profumi della poesia. Benedetto lui! se ci riesce ha risolto per primo uno *specimen* di quistione romana. È tutto dire!

Mentre scrivo, il tempo s' è abbonacciato. Sarei troppo grullo se non ne approfittassi. Perdono a tutti della melensaggine di questa mia, ma a tempo cattivo mali passi. La città si rianima, Arno rigonfia, zefiro ci accarezza, evviva noi!

RÉO.

CRONACA ELETTORALE

La lotta elettorale nel Collegio di Palma-Latisana, che venne combattuta con tutte le armi e con uso d' ogni mezzo suggerito dall' arte strategica (e le muraglie ostentano ancora, così nel primo come nel *secondo* di *questi* Capi-luoghi, i segni della battaglia) terminò col trionfo dell' onorevole Varè che ottenne, nel ballottaggio di domenica. 246 voti contro il Barone di Castelnuovo, che ne ebbe 200. E godiamo che finalmente la sia terminata anche in quel Collegio, il quale non sarà riconvocato per la terza volta, come sarebbe forse avvenuto se il Barone di Castelnuovo fosse riuscito. Difatti egli, mentre lo votavano a Palma e a Latisana, si faceva votare anche a Vittorio, dove riuscì con 256 voti contro il cav. Pontini che ne ebbe 146. Dunque gli Elettori di Palma e Latisana godranno ora della tanto desiderata quiete, e gli interessi delle colonie italiane in Africa saranno egualmente patrocinati. Noi, da parte nostra, speriamo che l' onorevole Varè, veneto e conoscitore dei bisogni del suo Collegio elettorale presso cui è nato, saprà alla sua volta patrocinare gli interessi regionali nostri, cioè attuare le belle speranze per cui da taluni con tanto ardore patrocinavasi la candidatura del signor Giacomo Collotta. Dunque il caso, più che la sapienza degli uomini, provvide anche in questa occasione al bene d' Italia, e rallegriamoci con la nostra buona ventura!

— L' inchiesta ordinata dalla Camera dei Deputati sull' elezione del Collegio di S. Daniele sembra che sia *terminata*. Fu sentito un gran numero di *testimoni* nel Distretto di Codroipo ed in quello di S. Daniele, ed il Consigliere Albricci, che *occupò circa* 20 giorni in continuo ed indefesso lavoro, ha voluto compiere il proprio mandato, con quella diligenza che distingue questo valente Giudice, dando all' inchiesta il maggiore sviluppo.

Per quanto ci consta dalla pubblica voce, le accuse partite dagli oppositori di Codroipo sarebbero totalmente e solennemente smentite, non senza contraddizioni e scandali fra gli stessi accusatori. A S. Daniele poi non sarebbe altro risultato se non che la somministrazione dei mezzi di trasporto e del pranzo ad alcuni elettori per parte di entrambi i due partiti. — Sappiamo che simili fatti si sono le tante volte ripetuti, e che la giurisprudenza della Camera ha più volte ritenuto che tali atti non possono considerarsi come *mezzi* di corruzione e capaci a togliere la libertà del voto, ma piuttosto *come mezzi per facilitare* il concorso degli *elettori*.

Riteniamo *quindi di* vedere convalidata l' elezione, *tanto più* che risultò fuor di ogni dubbio che l' *eletto* avvocato Paolo Billia non ebbe qualsiasi ingerenza, e che la sua elezione ha il vantaggio di una grandissima maggioranza di 164 voti in confronto del suo competitore, la quale in nessuna ipotesi poteva essere spostata dai fatti accusati, se anche fossero stati veri.

UNO SGUARDO ADDIETRO

Lettera al Direttore
del Periodico **La Provincia del Friuli**

Signor Direttore,

Permetta V. S. (dacchè ha invitato quanti Friulani vegetano in questo estremo lembo d' Italia a scrivere pel suo Giornale) che le *sottoponga* un quesito, così alla buona come so *fare* io, riguardo il criterio politico che guidò i *nostri comprovinciali* nell' *esercizio del loro diritto elettorale*. Uno *sguardo addietro non tornerà se non* utile, poichè gioverà ad agire meglio nell' avvenire

Ed il *quesito* è questo: considerate le nostre *elezioni* politiche come avvennero dal novembre 1866 ad oggi, i Friulani hanno capito l' importanza del loro diritto, e l' importanza dell' ufficio di Deputato al Parlamento?

Rifacciamo il nostro passato.

Nel novembre 1866 esistevano in Udine due *Circoli*, e due giornali; il *Circolo Indipendenza* e il *Circolo popolare*, il *Giornale di Udine* e la *Voce del Popolo*. Ebbene, tanto i Circoli, quanto i Giornali non risparmiarono fiato ed inchiostro per far riuscire i propri Candidati.

I caporioni de' Circoli, come i Direttori de' Giornali, proclamarono allora di aver la missione di dare un *buon consiglio* ai Collegi elettorali. Si discussero in pubblico, *con una certa solennità*, i nomi de' *preferibili secondo il colore governativo* (nel *Circolo Indipendenza* e nel *Giornale di Udine*), e secondo il *colore democratico* (nel *Circolo popolare* e nella *Voce del Popolo*). Questo dualismo non andò esente da contraddizioni ed eccezioni; ma almeno teoricamente era un sistema.

Ambedue i Circoli e ambedue i Giornali diedero *la preferenza* a candidature di *campanile*; ma v' ebbe qualche eccezione in omaggio al sentimento di amicizia personale dei caporioni dei Circoli per taluno dei proposti. E. pure per eccezione, nel *Circolo Indipendenza* si pensò ad una candidatura che esprimesse le aspirazioni degli Italiani tuttora sotto l' Austria (Friuli orientale, Trieste ed Istria) all' unione sotto il Governo nazionale. Quindi il *Circolo Indipendenza* proponeva i nomi dei signori Conte Antonino di Prampero per Udine, dott. Valussi per Cividale, dott. Andrea Scala per Pordenone, colonnello Cucchi per *Spilimbergo*, avv. Moretti per *S. Vito, dott. Pecile per Gemona*, Luciani Tommaso (istriano) per Palma, Missio dott. Mattia per S. Daniele, e Gortani dott. G. B. per Tolmezzo.

Il *Circolo popolare* proponeva i signori Francesco Verzegnassi, Billia avv. Antonio, Luzzatto Mario, avv. Giacomo Marchi, avv. Giovanni De Nardo, dott. Giuseppe Martina, prof. Ellero, e si accordava col *Circolo Indipendenza* per soli due Candidati, il colonnello Cucchi ed il dott. G. B. Gortani.

L' urna non diede piena ragione nè all' uno nè all' altro Circolo, nè all' uno nè all' altro Giornale. Il *Circolo Indipendenza* riuscì per Prampero, Valussi, Pecile; il *Circolo popolare* riuscì per Ellero e De Nardo; non proposti dai due Circoli, riuscirono Giacomelli, Zuzzi, il prof. Scolari e Colotta, che erano stati portati dai *rispettivi* Circoli distrettuali, o dagli amici *che avevano nel* Collegio.

Di nuovo gli Elettori friulani *furono chiamati* all' urna nel 10 *marzo* 1867; *ma* questa volta non esistevano più i Circoli, che *co'* loro Statuti avevansi promessa lunga e decorosa vita! Si lottò *dunque a mezzo* della stampa, e con ostinatezza, se *non* con sapienza. E trattavasi di un momento solenne per la Nazione, dacchè in seguito al famoso ordine del giorno Mancini era caduto il Gabinetto Ricasoli.

Si rammenta V. S. *come si moltiplicarono* in quell' occasione le *candidature*, tra forestiere e paesane, di uomini illustri e di *minimi*, appartenenti a tutti *i colori* politici! S' ebbe ne' nostri Collegi *persino* l' *onore* di porre in ballottaggio Sella e Mancini!

E si *riuscì*, però mutati alcuni nomi, a *conservare* alle nostre elezioni il carattere regionale, e si *raffermò* il principio che il Veneto doveva eleggere Deputati Veneti.

Nelle ultime elezioni, pel Friuli compiute domenica, siffatto principio ricevette una nuova critica. In occasione di esse non apparvero troppe candidature impossibili, anzi alcuni che nel 1866 forse in buon bene si tenevano i migliori Deputati d' Italia, si ritirarono dalla scena politica. Ad altri l' urna rispose che non sarebbero Deputati mai più. Taluno (forse perchè *nemo propheta in Patria*) passò dall' uno ad altro Collegio veneto. Insomma oggi credo che a qualcosa l' esperienza abbia giovato. E anche l'ultima lotta avrà insegnato qualcosa.

Ma se ormai di Circoli non è a parlarne; se appena appena s' ebbero Comitati *elettorali* creatisi da se; se bastò in qualche *luogo* la *voce d' un* solo a *determinare* una *candidatura*, io protesto contro i Giornali (*compresa La Provincia del Friuli*) per la picciola *ingerenza* che vollero prendersi in *faccenda* così rilevante. Ora dunque al riparo, e cominci la S. V.

La *stampa* segni giorno per giorno l' azione de' Deputati friulani in Parlamento; stabilisca una specie di protocollo su quanto fanno, affine di giudicarli più tardi sotto l' aspetto dell' *abilità* e della *diligenza*. Cominciò appena la nuova Legislatura; dunque la stampa è in tempo di adempiere a codesto suo dovere. E un' altra volta quando i Friulani saranno chiamati all' urna, fuori la biografia documentata di ciascheduno, e si parli chiaro, e si raccomandi con onestà politica, e si combatta con lealtà.

Questo servigio al paese io ed i miei amici lo aspettiamo anche da V. S.

Con distinta stima ecc.

(Segue la firma)

FATTI VARI

Bachicoltura. Il comizio agrario di *Conegliano nello* scopo di affrancare il paese dalla *enorme spesa* di acquisto di semi al Giappone ha impiantato un gabinetto di bachicoltura, e distribuirà 2000 cartoni di seme riprodotto non affetto da pebrina.

Il Ministero d' agricoltura, volendo sempre più generalizzare l' uso del microscopio, fa continue distribuzioni di questo strumento ai comizi.

Allo scopo medesimo di riscattare l' Italia dalle provenienze estere, vediamo iniziarsi in Milano una nuova Società bacologica coll' intendimento di rinnovare le razze nostrali a bozzolo giallo e le giapponesi a bozzolo verde, mediante la *riproduzione* cellulare col *metodo Pasteur* che è considerato il più sicuro ed efficace.

Scuola superiore di agricoltura. Nel prossimo mese di febbraio, presso la Scuola superiore di agricoltura in Milano, verrà iniziata la Stazione di prova che debb' esservi aggiunta incominciando da quanto interessa la bachicoltura. Quindi all' intento di rendere più comune e più proficuo l' uso del microscopio nella sericoltura il professore Emilio Cornalia terrà un *corso di microscopia*, diretto ad intendere e praticare l' esame delle uova e delle farfalle *del baco da seta*.

Lo stesso *professor Cornalia darà principio* nel *mese di maggio alle lezioni orali* di bachicoltura.

Edilizia di Roma. La *Giunta* municipale di Roma ha pubblicato una notificazione nell' intendimento di provvedere ai bisogni e ai comodi della crescente popolazione ed al maggior lustro e decoro e salubrità della nuova *capitale*. Essa ha deliberato di dar *corso agli atti* opportuni per far dichiarare opera di pubblica *utilità la costruzione* dei nuovi quartieri abitabili, *mettendo* a profitto le aree *disabitate situate entro* il recinto delle mura, nei luoghi che secondo *gli* studi di *persone competenti* si riconoscono più opportuni allo scopo.

Congresso generale degli ingegneri italiani. *Nella* seduta ordinaria del *corrente mese* il *collegio* degli ingegneri ed architetti di Milano ha incaricato una Commissione di *redigere* il programma per un congresso generale degli ingegneri ed architetti italiani da tenersi nel 1872 in Milano, facendolo coincidere, se è possibile, colla prossima esposizione nazionale artistica, che si tratta pure di aprire in Milano.

Società per lo stigliamento del canape. Venne autorizzata la Società anonima ad azioni nominative, sotto il titolo di *Prima Società italiana per lo stigliamento meccanico del canape e del lino*, con sede in Montagnana, ed ivi costituitasi con atto pubblico 2 marzo 1870, e vennero approvati gli statuti riformati dalla deliberazione dell' assemblea generale degli azionisti del 21 giugno 1870.

Ferrovie Alta Italia. La Società ferroviaria dell' Alta Italia ha disposto che mentre dovranno cessare i biglietti d' *andata* e *ritorno* sulle sue linee d' esercizio, debba sostituirsi un ribasso nelle tariffe. Pare che questa innovazione sia per essere posta in vigore quanto prima.

COSE DELLA CITTÀ

Consiglio comunale. — Nella sessione dei giorni 23 e 24 gennajo il nostro Consiglio comunale ebbe a deliberare intorno a due argomenti interessanti Istituti di somma utilità per la classe povera, e su tale deliberazione diremo due parole.

È noto come, per impulso della r. Autorità, tutte le Direzioni de' nostri Istituti Pii fossero state invitate ad uniformare i propri Statuti alla parola ed al senso della Legge 3 *agosto* 1862 sulle Opere Pie. *Ebbene*, nella citata sessione del Consiglio vennero approvati *gli* Statuti del Civico *Ospitale* e del *Monte di Pietà*.

Riguardo al *primo*, lo Statuto, elaborato dalla *Direzione* del Pio Luogo e studiato da speciale *Commissione*, ottenne, quasi senza dar luogo a *discussione*, l' approvazione del Consiglio. Difatti l' elaborato era riuscito appieno conforme alla Legge e ai bisogni del Pio Luogo.

Non così avvenne riguardo la proposta dello Statuto pel Monte di Pietà, poichè due Consiglieri, i signori Morpurgo e cav. Kechler, colsero l' occasione per considerare quell' Istituto di confronto agli odierni principii economici e secondo la possibilità di radicali mutamenti.

I signori Kechler e Morpurgo ricordarono come il nostro Monte di Pietà possedа circa un milione di lire italiane di capitale, sul giro del qual capitale ricava un annuo civanzo di it. lire 10,000, cioè l' uno per cento; mentre diversamente impiegato, quel capitale non darebbe la perdita, come dà adesso, del 5 per cento, cioè annue lire 50,000. I signori Kechler e Morpurgo osservarono che il Monte di Pietà di Udine, e *pel* posseduto *ingente* capitale e pel *credito di cui gode, potrebbe dare* migliori *risultati*, e *funzionare quale* Istituto di *credito nella forma* di Banca popolare o di Cassa di *risparmio*. Eglino ricordarono come soltanto 1/4 del citato capitale serva ai pegni di effetti non *preziosi*, e che quindi soltanto di questo quarto puossi dire che sia rivolto a beneficio della classe veramente povera. E conchiusero domandando che fosse sospesa la votazione dello Statuto del Monte di Pietà foggiato sul vecchio Statuto, e che si uniformasse il Monte alle presenti esigenze della Scienza economica.

L' onorevole Giunta municipale oppose alle osservazioni dei signori Kechler e Morpurgo le seguenti ragioni. Dichiarò dapprima che in massima riteneva giudiziose quelle osservazioni e non inutili, dacchè ogni Istituto è suscettibile di riforma secondo lo spirito de' tempi; soggiunse però ad una radicale riforma dal Monte di Pietà *opporgonsi* al presente circostanze di *non lieve momento*. Si oppone intanto la *Legge 3 agosto* 1862, la *quale* al suo articolo IV.° *dichiara doversi conservare* le Opere Pie a seconda de' loro *titoli di fondazione*. Si oppone anche l' esperienza di altre città *sorelle*; difatti a Venezia ed a Verona si unirono ai rispettivi Monti di Pietà le Casse di risparmio; ma queste fecero cattiva prova, e si tornò quindi al sistema di prima, che è quello del nostro Monte. La Giunta osservò poi che è a dirsi vero che 1/4 soltanto del capitale del Monte viene impiegato pei pegni di oggetti non preziosi, ma l' altra parte del suddetto capitale impiegasi ne' pegni di oggetti preziosi, e quindi se non serve a sovvenire la classe poverissima, giova alla classe certamente *povera* (se ha meno del suo stretto bisogno) ed a quella che non lo è, ma che può versare in momentaneo bisogno. Un residuo del capitale l'Amministrazione del Monte lo impiega ogni anno in sovvenzioni sopra pegni di sete, e in ambedue questi casi nell' impiego di quel denaro non è estraneo il principio della *beneficenza*. Ma, anche ciò non ammesso, un Istituto di credito non potrebbe prosperare senza l' *emissione di carta* sua *propria*; e *siccome* pei Monti di Pietà nel Regno d' Italia non esiste una Legge che li autorizzi a *tale emissione, così adesso rendesi impossibile* che il nostro Monte assuma il carattere espresso dalle idee dei signori Consiglieri Kechler e Morpurgo. L' onorevole Giunta conchiuse dunque doversi per il momento approvare lo Statuto quale venne formulato, e lasciare al tempo e a nuove norme legislative più ampia modificazione.

In seguito a ciò, si pose alla votazione un ordine del giorno così concepito: « Il Consiglio approva il proposto Statuto del Monte di Pietà di Udine, e viene incaricata la Giunta a fare studi per una riforma del Monte stesso nel senso che possa dare un migliore risultato di beneficenza.

Codesto ordine del giorno venne quasi ad unanimità approvato.

Emerico Morandini Amministratore
Luigi Montico Gerente responsabile

AGENZIA DI PUBBLICITÀ DI E. MORANDINI E COMP.°

CONTRADA MERCERIA N. 934

ACQUA DENTIFRICA ANATERINA

DEL BOTT. **J. G. POPP.**

Medico-dentista a Vienna (Austria).

Patentata e brevettata in Inghilterra, in America e in Austria.

Guarisce istantaneamente e radicalmente i più violenti mali ai denti. Essa serve a pulire i denti in generale, anche allorquando sono infetti dal tartaro; e rende ai denti il loro color naturale: essa serve anche a nettare i denti artificiali: Quest'acqua risana la purulenza delle gengive ed è un mezzo sicuro e positivo per dar sollievo nei dolori provenienti da denti cariati, e così prima dei dolori reumatici ai denti per conservare un buon alito, e a purificarlo quando si hanno fungosità nelle gengive. È provata la sua efficacia nel rifermare i denti smossi e per rinvigorire le gengive che fanno sangue troppo facilmente

L. **2.50** la boccetta

Tutte le sopradette specialità provatissime per le loro eccellenti qualità si vendono in **Udine** presso Giacomo Commessati a S. Lucia, e presso A. Filippuzzi, e Zandigiacomo. **Trieste** farmacia Seravallo, Zanetti, Xicovich. **Gorizia** Pontoni. **Pordenone** Roviglio, Bassano, V. Ghirardi. **Belluno** Angelo Barzan. **Venezia** farmacia Zampironi. **Verona** A. Frinzi farmacista alle due campane ed al San Antonio. (1

CARTONI ORIGINARI GIAPPONESI

Annuali verdi garantiti — Prima qualità
» bianchi » — »
bivoltini verdi » — »

Importazione Diretta

Discrezione di prezzi

vendibili presso **Emerico Morandini** (1)

Via Merceria N. 934 di facciata la Casa Masciadri.

SOCIETÀ BACOLOGICA

FRATELLI GHIRARDI E COMP.

Sono a disposizione dei signori Azionisti i commessi 20 mila **Cartoni Giapponesi** originarj 1ª qualità; ne sono destinati N.° 4 1|2 per ogni Lire 100 sottoscritte, provigione esclusa; consegna alla **Sede** della **Società** in **Milano**, via Santa Maria Segreta, N. 12.

Per le Provincie dal 20 al 30 corrente presso gl' incaricati.

Vicenza: Lovise G., Palazzo Cordellino — *Treviso*: Pozzolini Francesco, Agenzia Assicurazioni — *Udine*: Morandini Emerico, Agente Assicurazioni Contrada Merceria N. 934 — *Vittorio*: Gentili Benedetto — *Castelfranco*: Pivetta Eufidio. (1)

1)

Interessante Avviso ai signori Possidenti

Onde rendere più facile e meno costose le pratiche per cedere a pigione, **Case, Appartamenti, Camere**, con e senza mobiglie, **Magazzini, Stalaggi, Teatri, Sale da Ballo, Case di Campagna, Terreni**, ecc. ecc. come pure per la compra-vendita di questi; **l'Agenzia di Pubblicità** in Udine sita in Contrada Merceria N. 934 di facciata la Casa Masciadri, offre, verso modico compenso, la sua servitù mediante apposite inserzioni sul giornale **La Provincia del Friuli.**

ELIA MARANGONI

Cappellajo

in Mercatovecchio N. 934

Tiene buon assortimento di Cappelli d'ogni qualità delle prime fabbriche Nazionali ed estere. Deposito pantofole di lana follata, a prezzi discretissimi 1)

ALESSANDRO BONETTI

Bilanciajo e fabbricatore d'armi

Udine B.° S. Bortol. N. 2429

Grande assortimento di bilancie pesi e misure, nonchè armi d'ogni qualità, a prezzi discretissimi. 1)

LUIGI COMELLI

CALLISTA IN UDINE

Mercatovecchio N. 1628 nero

OFFRE I SUOI SERVIGI AL PUBBLICO

Egli applica anche mignatte e clisteri, ed è conosciuto dai signori Medici e Chirurghi della Città.

(1)

LA BIRRARIA E TRATTORIA

al Cervo d'Oro

(dietro il Duomo)

recentemente ristaurata ed addobbata, è fornita di bigliardo, di eccellente birra di Gratz, vino di diverse qualità e buona cucina, a prezzi discretissimi.

La vita e i tempi di Daniele Manin

STUDIATI PRINCIPALMENTE NEI DOCUMENTI DEPOSITATI NEL MUSEO CORRER

DAL GENERALE CAV. GIORGIO MANIN

DA

PROF. ALBERTO ERRERA E AVV. CESARE FINZI

L'Opera verrà divisa in due Volumi in ottavo.

Il primo Volume uscirà nel Gennaio 1871 e l'altro entro il Giugno dello stesso anno.

Ogni Volume non avrà meno di 450 pagine.

Il prezzo dell'Opera completa è di It. Lire 10:00.

Si verseranno It. Lire 5:00 all'atto della consegna di ciaschedun Volume.

Le associazioni si ricevono presso la suddetta *Agenzia di Pubblicità* sita in Contrada Merceria N. 934 di rimpetto la Casa Masciadri. (8

Vi è persona che desidera contrarre un prestito di 1)

LIRE 3000 A 5 ANNI

CON VANTAGGIOSO PROCENTO

Il chiedente trovasi in istato di doppiamente garantire il Capitale che gli verrebbe affidato.

Per schiarimenti, rivolgersi all'Agenzia di Pubblicità, in Udine Contrada Merceria N. 934 di facciata la Casa Masciadri.

BAZAR IN UDINE

MERCATOVECCHIO

Si avverte questo colto Pubblico che nel BAZAR sito in Mercatovecchio Casa Scala N.° 755, si hanno ricevuti varii articoli di novità e moda fra i quali un ricco assortimento di

STIVALI DA UOMO

provenienti da Vienna, che si vendono a L. 8.00 al pajo. Chi ne acquistasse N.° 6 Paja avrà il vantaggio di Cent. 50 per pajo, chi poi volesse comperare all'ingrosso avrà diritto ad uno sconto maggiore.

Nel suddetto BAZAR esiste un copioso assortimento di

POSATE DI VERA ALPACA

brunite a doppia argentatura al prezzo di L. 3.00 alla POSATA completa cioè Forchetta, Cucchiajo e Coltello. 2)

REALE COMPAGNIA ITALIANA DI ASSICURAZIONI GENERALI SULLA VITA

CON SEDE SOCIALE IN MILANO — Via Giardino N. 42

e approvata col Decreto R. 27 luglio 1862.

I PADRI DI FAMIGLIA

che con piccoli risparmi vogliono costituire *ai loro figli* un *Capitale*, disponibile quando questi avranno 20 anni e servibile *per la dote*, per l'*affrancamento* della leva, per *compiere gli studi*, per l'*impianto* di una *piccola industria* trovano speciali vantaggi nelle seguenti tariffe delle **Dotazioni mutue e garantite della Reale Compagnia italiana d'Assicurazioni sulla vita dell'uomo in Milano.**

TARIFFA

Età dei fanciulli	PREMIO ANNUO di Dotazione	da pagarsi per	di Controassicur.	da pagarsi per	Totale dei Premii	Capitale approssimativo che il padre riceverà	OSSERVAZIONI
	Lire	Anni	Lire	Anni	Lire	Lire	
1 a 6 mesi	60	20	26	5	1330	3600	1.° La Controassicurazione si paga soltanto i primi 5 anni ed ha lo scopo di garantire la restituzione dei premii nel caso di morte del fanciullo.
7 a 12 mesi	70	19	27	5	1465	3700	2.° I pagamenti possono farsi anche in rate semestrali (1.° Luglio e 1.° Gennajo).
1 a 2 anni	70	18	25	5	1260	3700	3.° La Controassicurazione però si paga sempre in rate annuali.
2 a 3 anni	80	17	24	5	1380	3700	
3 a 4 anni	90	16	20	5	1540	3400	

Le proposte si ricevono presso l'AGENZIA PRINCIPALE sita in Udine Contrada Merceria N. 934

4)

ALBERTO MORET-PEDRONE

MILANO

Importazione diretta di Cartoni Originarj Giapponesi — Annuali verdi L. 29.50
— Bivoltini . . . » 8.50
In commissione di una rispettabile Casa di Yokoama — Annuali verdi . » 24.75
— Bivoltini . . . » 7.50

Le commissioni, si ricevono col mezzo dell'Ufficio di Pubblicità in Contrada Merceria N.° 934 di facciata la Casa Masciadri. 1)

Udine, Tipografia Carlo Elssig & Comp.°